

# SYMBOLAE ANTIQUARIAE

2 · 2009



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMX

*Amministrazione e abbonamenti*  
FABRIZIO SERRA EDITORE®  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*Abbonamenti*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

*Print and/or Online official subscription rates are available  
at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 4 del 3 aprile 2008  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per  
estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm,  
la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della

*Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2010 by *Fabrizio Serra editore®*, Pisa · Roma.

\*

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

ISSN 1972-6538

## SOMMARIO

BRUNO GIALLUCA, SUZANNE REYNOLDS, <i>Il manoscritto Holkham Hall ms 809 e la genesi del De Etruria Regali. Novità e conferme</i>	9
MARIA MANNELLI GOGGIOLI, <i>Biblioteche pubbliche fiorentine nel Settecento, con uno sguardo alla situazione del Granducato</i>	61
MONICA MARIA ANGELI, <i>Angelo Maria Bandini e la Marucelliana</i>	83
GABRIELE CATENI, <i>Il carteggio Bandini - Guarnacci e la nascita della Biblioteca pubblica di Volterra</i>	113
ELISA CAMPOREALE, <i>Primitivi italiani al muro: riflessi di gusto e collezionismo in letteratura</i>	119
NOTE, DISCUSSIONI, RECENSIONI	
MARINA MARTELLI, « <i>Symbolae Antiquariae</i> » per Anton Francesco Gori	165
<i>Indice dei nomi</i>	177
<i>Norme redazionali della Casa editrice</i>	183



# BIBLIOTECHE PUBBLICHE FIORENTINE NEL SETTECENTO

CON UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE NEL GRANDUCATO

MARIA MANNELLI GOGGIOLI\*

LE BIBLIOTECHE DALLA REGGENZA A PIETRO LEOPOLDO

**D**ATA la complessità di una definizione certa e condivisa di cosa sia o sia stata o debba essere una biblioteca pubblica – argomento interessante ma che esula dal tema di questo convegno<sup>1</sup> –, è opportuno premettere che, nell'ambito e nei limiti del presente contributo, con questa espressione si intendono biblioteche di uso e funzione pubblica, istituzioni di natura e origini anche diverse ma con il comune denominatore di essere state, nel periodo di cui trattiamo, accessibili e fruibili da tutti; biblioteche anche di proprietà privata ma aperte ai lettori non previa concessione del proprietario ma perché questi destina la propria raccolta libraria a beneficio pubblico. Sono quindi escluse da questo breve intervento le molte biblioteche private esistenti a Firenze che ammettevano con grado variabile di liberalità i visitatori, biblioteche di famiglie nobili o biblioteche conventuali, le une e le altre spesso splendidamente fornite e molto frequentate, ma alle quali era fondamentale estranea una funzione pubblica, per quanto vada sottolineato che per il loro essenziale contributo alla formazione culturale di un rilevante numero di lettori ed alla circolazione dei libri e delle idee, hanno svolto un ruolo complementare, a volte superiore e comunque non antagonista, rispetto alle biblioteche pubbliche.<sup>2</sup>

All'inizio del secolo, la situazione del Granducato quanto a biblioteche di uso pubblico appare in ritardo rispetto ad altre realtà italiane, dove già nel secolo precedente si erano inaugurati simili istituti.<sup>3</sup> In particolare nella capitale, Firenze, colpisce l'assenza di biblioteche pubbliche a carattere generale, dotate cioè di raccolte che possano servire ad una vasta cerchia di lettori. È sì aperta da tempo, ma frequentata in prevalenza da specialisti, la Mediceo-Laurenziana, biblioteca di proprietà dei Medici fino al 1737, ereditata poi dai Lorena in seguito al cosiddetto Patto di Famiglia con il quale l'ultima della dinastia, l'Elettrice Palatina, aveva ceduto ai nuovi governanti anche i beni allodiali, cioè i beni privati della famiglia, come la celebre raccolta di opere d'arte o le collezioni librarie.<sup>4</sup> Famosa e preziosa per il suo patrimonio composto quasi esclusivamente di

\* Intervento presentato alle Giornate di studio in occasione delle «Celebrazioni per il secondo centenario della morte di Angelo Maria Bandini», tenute a Firenze il 29-30 novembre 2002.

*Avvertenza: Nella trascrizione dei documenti sono state sciolte le abbreviazioni, modernizzata la punteggiatura, poste tra [ ] i miei interventi.*

<sup>1</sup> Sulla discussione relativa al concetto di biblioteca pubblica cfr. il fondamentale saggio di SERRAI 1983; cfr. anche DE GREGORIO 1997, pp. 203-250; sulla nozione di biblioteca pubblica in età contemporanea, ma con riferimenti su realtà precedenti, cfr. TRANIELLO 1997.

<sup>2</sup> Su questo tema cfr. TORTORELLI 2002.

<sup>3</sup> Cfr. BOTTASSO 1984.

<sup>4</sup> Cfr. *Biblioteca Medicea Laurenziana* 1986. Ripercorre la storia della biblioteca, dalla fondazione alla sua epoca, BANDINI 1990. Sull'accordo per l'eredità medicea cfr. GALLUZZI 1781, v. p. 258.

manoscritti, la Laurenziana si era aperta *publicae utilitati* fin dal 1571 per volontà di Cosimo I de' Medici, ma le caratteristiche della raccolta, se ne costituiscono la grandiosità, indubbiamente rappresentano al tempo stesso un limite al suo utilizzo pubblico, tanto da farla definire nel 1727 da Antonio Cocchi, celebre medico-filosofo e futuro organizzatore della Biblioteca Magliabechiana, «solinga benché celebre».<sup>1</sup>

Anche nel resto del Granducato il quadro non è confortante: solo a Pistoia si era aperta nel 1696 per ordine granducale la Forteguerriana, piccola raccolta costituitasi nel tempo dopo che il cardinale Nicolò Forteguerrri aveva donato nel 1473 al Comune tutti i suoi beni allo scopo di provvedere all'educazione dei cittadini; in un'altra realtà periferica, Prato, si apre nel 1722 la Roncioniana, in seguito al testamento del 1676 di Marco Roncioni in cui questi la donava al pubblico.<sup>2</sup>

La lunga decadenza della dinastia fiorentina non aveva del resto dato impulso alla fondazione di simili istituti: è noto – tanto da divenire un luogo comune, oggetto recentemente di parziali revisioni – il ritardo culturale in senso lato, il provincialismo che ha afflitto il Granducato nell'ultimo periodo mediceo, la chiusura bigotta verso i fermenti europei che invece, se accolti e propagati, avrebbero evidenziato la necessità di istituti che esaudissero le curiosità intellettuali e il bisogno di aggiornamento che indubbiamente serpeggiavano e che avevano trovato, o stavano trovando, soluzione in altri paesi.<sup>3</sup>

La situazione muta solo con il cambio dinastico:<sup>4</sup> intorno alla metà del secolo si inaugurano a Firenze quasi contemporaneamente due biblioteche pubbliche, originate dalle disposizioni testamentarie dei proprietari, che destinano le loro raccolte a beneficio dei concittadini: la Magliabechiana, che si apre nel 1747, e la Marucelliana, che la segue nel 1752, dopo che i preparativi per la loro apertura avevano a lungo languito nei decenni precedenti.<sup>5</sup>

Nel 1765 si apre pure all'uso pubblico, per volontà del Granduca Francesco Stefano di Lorena, la biblioteca Palatina: costituita dalla collezione libraria lasciata a Palazzo Pitti dai Medici a cui si era aggiunta nel 1737 la raccolta giunta dalla Lorena con i nuovi governanti, la biblioteca di corte, nel breve periodo in cui è rimasta aperta – solo sei anni –, sembra aver rappresentato l'istituto accessibile ai fiorentini nella maniera più esemplare quanto all'ampiezza del servizio offerto, stando alle norme, assai liberali, che ne regolavano l'accesso. Nel 1771 la raccolta sarà poi resa totalmente e definitivamente pubblica, in un certo senso anche nella proprietà, dal successivo sovrano Pietro Leopoldo, che la allontanerà dalla reggia per destinarla prevalentemente alla Magliabechiana e al nascente Gabinetto di fisica e storia naturale.<sup>6</sup>

Nel Granducato si apre a Siena nel 1759 la biblioteca che Sallustio Bandini aveva do-

<sup>1</sup> Lettera di Cocchi a Scaramuccia Visconti del 21 novembre 1727, in *Lettere inedite d'illustri italiani* 1830, p. 117.

<sup>2</sup> Bibliografia complessiva sulle biblioteche toscane nell'*Annuario delle biblioteche italiane*, 1969-1981, aggiornata da Toscana, 1997.

<sup>3</sup> Cfr. DIAZ 1987. Sul periodo di Cosimo III, cfr. ANGIOLINI, BECAGLI, VERGA 1993.

<sup>4</sup> Sul primo periodo lorenesi cfr. DIAZ 1988 (ripubblicato in DIAZ, MASCILLI MIGLIORINI, MANGIO 1997); VERGA 1990; CONTINI 2002.

<sup>5</sup> Sull'origine e apertura della Magliabechiana, cfr. MANNELLI GOGGIOLI 2000; FAVA 1939. Sulla Marucelliana, cfr. PRUNAI FALCIANI 1999.

<sup>6</sup> Sulla biblioteca Palatina cfr. ARDUINI 1994; MANNELLI GOGGIOLI 1995; BERNARDINI 2001; PASTA 2003. Notizie storiche utili anche in GENTILE 1889 I, *Prefazione*, pp. 1-LIV e FAVA 1935. Sul Gabinetto di fisica, cfr. CONTARDI 2002.

nato all'Università per renderla pubblica, dopo averla tenuta aperta nella sua casa; il governo della Reggenza, su interessamento di Pompeo Neri, ne dispone la sistemazione e l'apertura in alcuni locali dell'Accademia degli Intronati.<sup>1</sup> Nel 1763 si apre pure la Biblioteca Universitaria di Pisa, dopo che l'ateneo, di antica origine, aveva a lungo sofferto della sua mancanza. Va detto però che il pubblico dell'istituto pisano risulta costituito solo dai docenti e discenti dell'Università, e non dalla comunità dei cittadini.<sup>2</sup>

In generale, si può affermare che nel corso del secolo si assiste al mutamento di destinazione di grandi raccolte private, che divengono biblioteche pubbliche per volontà dei proprietari e per impulso del governo lorenese; e che, nella seconda metà del secolo, altre biblioteche private, piccole o grandi, confluiscono nelle pubbliche esistenti. Per citarne solo alcune delle più importanti, è il caso della biblioteca della nobile famiglia Gaddi, acquistata nel 1755 dal Granduca per suddividerla prevalentemente tra la Magliabechiana e la Laurenziana; poi quella del canonico Biscioni (1756), analogamente distribuita.<sup>3</sup> L'acquisto e la divisione di queste raccolte sono curate, per incarico del governo, dal bibliotecario magliabechiano Giovanni Targioni Tozzetti,<sup>4</sup> figura di costante riferimento per simili perizie fino alla morte, che cadrà nel 1783, sostituito poi, quanto a credito nell'ambiente bibliotecario, da Angelo Maria Bandini, direttore della Marucelliana e della Laurenziana.

Segue, nel 1761, l'acquisto da parte della Marucelliana e dell'Universitaria di Pisa della libreria di Anton Francesco Gori;<sup>5</sup> nel 1774, la spartizione tra la Magliabechiana e la scuola di S. Maria Nuova dei manoscritti appartenuti ad Antonio Cocchi, che il figlio Raimondo aveva messo a disposizione del Granduca,<sup>6</sup> mentre una parte dei libri a stampa vengono acquistati dalla Marucelliana;<sup>7</sup> nel 1775 entrano nella Magliabechiana e nell'Universitaria di Pisa i libri lasciati da Giovanni Lami;<sup>8</sup> e ancora, nel 1786, la grande biblioteca di casa Strozzi, ceduta dalla famiglia al Granduca, viene spartita tra la Magliabechiana, la Laurenziana, l'archivio della Segreteria Vecchia e delle Riformagioni.<sup>9</sup>

Si tratta di raccolte che vengono donate o vendute dagli stessi proprietari oppure alienate dagli eredi, e che vengono acquistate, in tutto o in parte, dalle biblioteche a proprie spese, oppure comprate dallo Stato per arricchire le collezioni dei principali istituti pubblici, in particolare della Magliabechiana. Anzi fu proprio questo il contributo governativo all'incremento del patrimonio delle biblioteche: piuttosto che dotarle di fondi sufficienti e costanti per l'acquisto dei volumi necessari, si preferì la compera occasionale di librerie private, e se il motivo può sembrare prevalentemente economico – e non c'è dubbio che quest'aspetto era fortemente condizionante – non va sottovalutata anche un'altra componente, e cioè la mancata consapevolezza del ruolo culturale e di servizio di questi istituti. Infatti l'accrescimento disorganico e casuale risultante dal

<sup>1</sup> Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane* cit., v. IV, pp. 389-391 e *Catalogo delle biblioteche d'Italia, Toscana*, v. II, pp. 722-725.

<sup>2</sup> Cfr. *Annuario delle biblioteche italiane* cit., v. III, pp. 369-373 e soprattutto VOLPI 2000. Cfr. anche il saggio di VERGA 2000.

<sup>3</sup> Cfr. FAVA 1939, pp. 35-41. Sulla spartizione delle librerie Gaddi e Biscioni, con i relativi cataloghi, cfr. presso la sezione manoscritti della B.N.C.F. la filza 72 dell'Archivio Magliabechiano (da qui in poi Arch. Magl.).

<sup>4</sup> Per una biografia del Targioni cfr. ARRIGONI 1987.

<sup>5</sup> PRUNAI FALCIANI 1999, p. 42; per Pisa, cfr. VOLPI 2000, p. 1052.

<sup>6</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza IX, XLI, cc. 382r-384r.

<sup>7</sup> B.M.F., ms. B.II.27.XVI, c. 109v.

<sup>8</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza X, VI, cc. 50r-91r; FAVA 1939, p. 49 e VOLPI 2000, p. 1058.

<sup>9</sup> Sulla biblioteca strozziana, cfr. BANDINI 1786; sulla sua divisione, cfr. FAVA 1939, pp. 62-66.

riversamento di raccolte private, non risolse mai il problema dell'aggiornamento, che occorreva sistematico e mirato, delle principali biblioteche pubbliche: si pensi alla Magliabechiana, che rimase costantemente lacunosa di opere moderne; o all'Universitaria di Pisa, in cui arrivarono in varie occasioni dalla Magliabechiana molti libri scartati perché doppi, che aumentarono sì la sua dotazione e in alcuni casi l'arricchirono notevolmente sotto il profilo storico o bibliofilo, ma che non avevano, o potevano non avere, alcuna congruità con le necessità dell'istituto. Solo con il Granduca Pietro Leopoldo, e alla fine del secolo, saranno attribuiti fondi costanti per l'acquisto di libri ai due istituti principali preposti allo studio e all'educazione della gioventù: dal 1771 cento scudi l'anno all'Universitaria di Pisa, e altrettanti dall'anno seguente alla Magliabechiana. Cifre comunque modeste.<sup>1</sup>

In parte diverso il discorso riguardo la cessione della Biblioteca Palatina, che costituì per gli istituti a cui fu destinata un apporto notevolissimo sia quantitativamente che qualitativamente. Nel 1771, anno della dismissione della raccolta da Palazzo Pitti, questa era composta dei circa 12.000 volumi che avevano costituito la biblioteca dei Medici,<sup>2</sup> a cui si erano aggiunti i circa 8.000 volumi lorenesi sistemati in stanze contigue ma separate dal salone che accoglieva la raccolta medicea.<sup>3</sup> La biblioteca mediceo-lorenese – o lotaringia, come veniva detto al tempo – era stata in seguito incrementata da mirati acquisti, ma anche «spurgata» dei doppi che si erano ritrovati tra le due raccolte e che risultano essere stati venduti, dal bibliotecario, anch'egli giunto dalla Lorena dove aveva ricoperto lo stesso incarico, Valentin Jamerey Duval, che la resse dal 1737 al 1748;<sup>4</sup> meno efficace sembra essere stata la gestione del successivo bibliotecario, Giovan Gaspero Menabuoni, che pare aver subito, più che ispirato, l'apertura della biblioteca al pubblico, avvenuta, come si è detto, nel 1765.

Quando, sei anni dopo, arriva improvvisa la decisione di Pietro Leopoldo di allontanare la raccolta libraria dal Palazzo, la Magliabechiana si arricchirà di 699 manoscritti e 17.010 volumi a stampa, scesi poi a 11.459 togliendo i doppi, in parte scelti da Angelo Fabroni per l'Universitaria di Pisa, in parte venduti all'Asta dei Pupilli; alla Laurenziana passano i 537 codici che costituivano la grande raccolta di manoscritti orientali dei Medici; al Gabinetto di fisica sono destinati 136 manoscritti e circa 2.000 volumi, che confluiranno poi nel Regio Museo di fisica e storia naturale, istituito nel 1775 nel Palazzo Torrigiani di via Romana, grande realizzazione di un centro dedicato al sapere scientifico ed alla ricerca.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Per un quadro complessivo sulla politica bibliotecaria a Firenze nel periodo, indispensabile ora CHAPRON 2009.

<sup>2</sup> Come scrive Giovanni Targioni Tozzetti nella sua relazione sulla fusione con la Magliabechiana (B.N.C.F., Arch. Magl., filza IX, XXXI, cc. 228r-306r), la raccolta medicea consisteva in 12.285 libri a stampa e 699 manoscritti, di cui manca purtroppo un catalogo completo; per una ricognizione dei cataloghi di epoche precedenti (e quindi parziali), cfr. BERNARDINI 2001.

<sup>3</sup> Se ne conserva uno schematico catalogo in B.N.C.F., ms. Fondo Nazionale II.1.351; un altro catalogo della raccolta lotaringia, che la descrive nella sua sistemazione a Lunéville e quindi anteriore al suo arrivo a Firenze, in B.N.C.F., ms. Magl. x.76 bis.

<sup>4</sup> Per un profilo del Duval cfr. COURBET 1999.

<sup>5</sup> Sulla cessione della Palatina cfr. ROTONDI 1971; MANNELLI GOGGIOLI 1995. Per quanto riguarda i cataloghi esistenti o redatti al momento della dispersione della Palatina, si conserva in Laurenziana (Archivio Storico, Plut. 92 sup. 227 B) il catalogo dei manoscritti redatto dal Menabuoni, anteriore alla cessione del 1771, che però non comprende i codici orientali, da sempre considerati a parte, il cui catalogo si trova in A.S.F., Corte dei Conti, filza 62. Ivi, filza 63, si conserva il registro di consegna dei codici nel 1771, in cui l'elenco dei manoscritti porta apposta in margine una sigla indicante la loro destinazione: «M» per la Magliabechiana, a cui andarono 699 manoscritti, «S» per la Segreteria vecchia granducale (139 mss.), «A» per l'Accademia delle scienze filoso-



Una opportuna valutazione bibliografica della raccolta palatina, recentemente fatta da Renato Pasta, ha messo in evidenza le sostanziali diversità delle due componenti, medicea e lorenese, frutto del collezionismo erudito la prima, raccolta aulica la seconda, «funzionale alle esigenze di governo del casato e alle necessità educative dei figli del principe», e ha rilevato l'importanza anche qualitativa dell'incremento ottenuto dagli istituti che beneficiarono della spartizione.<sup>1</sup>

A contribuire all'arricchimento delle biblioteche pubbliche avrebbe dovuto provvedere anche la consegna obbligatoria degli stampati prevista dalla legge sulle stampe, se fosse stata rispettata: ma fu largamente evasa, non solo nel Granducato e non solo nel corso del XVIII secolo. Va ricordato che l'editto sulle stampe promulgato nel 1743 da Francesco Stefano di Lorena<sup>2</sup> ha un precedente, meno conosciuto forse, nel motuproprio del 1737 di Gian Gastone de' Medici, che prevedeva la consegna alla Magliabechiana di una copia di ciò che veniva stampato a Firenze.<sup>3</sup> L'editto del 1743 estende l'obbligo ai tipografi di tutto il Granducato, con il deposito presso la biblioteca pubblica del luogo dove esercitavano, o alla Magliabechiana se la città ne era sprovvista; un'altra copia viene destinata alla biblioteca del sovrano, la Palatina. Provvedimento, questo, voluto dal capo del governo della Reggenza, Emanuel de Richécourt, e forse incoraggiato dal bibliotecario Duval, su esempio di quanto avveniva in altri Paesi, a partire dall'antesignano provvedimento del re di Francia Francesco I del 1537. Dietro la consegna alle biblioteche dei regnanti non è da vedersi una volontà di controllo censorio, che avveniva in altri luoghi esercitata da altri funzionari, e neanche tanto il riconoscimento di una prerogativa del sovrano, quanto piuttosto l'esigenza superiore e più nobile di raccogliere in un luogo regio, e perciò sacro, quanto deve essere conservato nella memoria degli uomini.

A Firenze, dopo che la biblioteca Palatina cessò di fatto di esistere nel 1771, venne disposto, con *motuproprio* del 4 giugno 1774, che la copia ad essa destinata fosse consegnata alla Reale Guardaroba per essere scelta dal direttore del Gabinetto di fisica o altrimenti depositata nella Magliabechiana.<sup>4</sup>

Alla fine del secolo, sotto lo straordinario impulso riformista di Pietro Leopoldo,<sup>5</sup> si verifica un altro fenomeno di grande importanza storica, con conseguenze rilevanti nell'ambito della migrazione di raccolte librerie: la soppressione di alcuni ordini reli-

fiche (136), «S.A.R.» per quelli che rimasero nelle stanze del Principe (98), «L» per la Laurenziana (1), «R» per l'Ufficio di Revisioni e Sindacati (1). In B.N.C.F., ms. Magl. x.161, si legge il catalogo dei codici passati in Magliabechiana, dove sono contrassegnati con «L» i 237 manoscritti che passeranno alla Laurenziana nel 1783 per ordine del Granduca. I manoscritti rimasti in Magliabechiana sono inventariati da SCARLINO ROLIH 1985. Manca invece un catalogo completo dei libri a stampa della Biblioteca Palatina; si conserva tuttavia il catalogo degli stampati passati in Magliabechiana, redatto dal Targioni Tozzetti (*Catalogo d'una porzione della reale Biblioteca Palatina custodita nelle stanze della Magliabechiana*, 3 voll. mss. ordinati per classe, B.N.C.F., Cataloghi antichi, str. 22, 24-25 e 1 vol. di indice alfabetico, *ibid.*, str. 17), come pure quello dei doppi scelti dall'Universitaria di Pisa (*Indice dei libri della Regia Biblioteca Medicea, trovati duplicati, con quegli già esistenti nella Magliabechiana, stati dipoi scelti e presi per la Biblioteca dell'Università di Pisa...*, B.N.C.F., Arch. Magl., filza IX, xxvii, cc. 221r-271r), e quello dei doppi residui (B.N.C.F., ms. Magl. x. 78 bis), che furono venduti nel 1775 all'asta dei Pupilli.

<sup>1</sup> PASTA 2003.

<sup>2</sup> Sulla legge del 1743 cfr. MORELLI TIMPANARO 1999 e LANDI 2000.

<sup>3</sup> A.S.F., Mediceo del Principato, filza 1799, copia in B.N.C.F., Arch. Magl., filza VI, 1, cc. 4r-8v, pubblicato in MANNELLI GOGGIOLI 2000, pp. 196-198.

<sup>4</sup> A.S.F., Segr. di Finanze, Affari prima del 1798, filza 478, Fasc. «Libreria Palatina, cioè Medicea e Lotaringica».

<sup>5</sup> Sul quale cfr. WANDRUSZKA 1968.

giosi, con il successivo incameramento dei loro beni nel Patrimonio ecclesiastico amministrato dallo Stato, e quindi il confluire nelle biblioteche del patrimonio librario. Evento storicamente rivoluzionario che si inserisce nella nota interrelazione fra riforme economiche ed ecclesiastiche destinate a limitare l'estensione della proprietà fondiaria di mano morta.<sup>1</sup>

Le raccolte librerie possedute dai conventi furono prevalentemente attribuite alla Magliabechiana, e a titolo gratuito, riconoscendo una volta di più le caratteristiche precipue di utilità pubblica dell'istituto fiorentino. Quando, nel 1775, furono scelti dal Targioni i libri del soppresso Collegio di S. Giovannino dei Gesuiti – soppressione che anticipa i provvedimenti lorennesi, essendo decisa nel 1773 da papa Clemente XIV –, il Granduca decide che «considerando che l'acquisto di detti libri dalla libreria Magliabechiana serve all'oggetto dei pubblici studi, al quale era destinata una gran parte dei beni che spettavano ai Gesuiti, si compiaceva di esentare la libreria predetta dal pagamento dei libri che presceglieva».<sup>2</sup> Pervengono poi nella Magliabechiana nel 1776 libri della Badia Fiesolana e di S. Maddalena di Cestello, nel 1785 dei Teatini e dei Paolotti, nel 1786 dei Domenicani di Montepulciano, nel 1787 dei Domenicani e Olivetani di Arezzo e degli Agostiniani di Montalcino, nel 1783 degli Agostiniani di Cortona, nel 1789 dei Francescani della Ambrosiana.

Va notato però un aspetto biblioteconomico non trascurabile: su tutti questi volumi, come pure su quelli pervenuti in Magliabechiana dalla Palatina, non venne mai apposto il timbro di possesso della Biblioteca, il caratteristico iris con la formula «Publicae Florentinae Bibliothecae»: particolare che rivela, in tempi in cui l'attribuzione patrimoniale era fortemente sentita e marcata, come queste raccolte siano giunte nella Biblioteca a titolo di deposito con il preciso scopo di farne godere un più vasto pubblico, ma che non sono di proprietà dell'istituto, o non è certo che lo saranno definitivamente, anche se è quello che poi accadrà.

Se la biblioteca pubblica fiorentina fu la destinataria privilegiata della dispersione dei fondi librari provenienti dai conventi soppressi, anche altre biblioteche, fiorentine e toscane, provvederanno ad acquisizioni, ad esempio la Laurenziana, che si arricchì notevolmente dei manoscritti conventuali,<sup>3</sup> la Roncioniana di Prato, la biblioteca degli Intronati di Siena o la Marucelliana, per la quale Angiolo Maria Bandini acquisterà nel 1773 opere provenienti dai conventi della soppressa Compagnia di Gesù.<sup>4</sup>

Per tutto il Settecento – ma la tendenza continuerà anche nel secolo successivo – si assiste quindi al riversamento di grandi raccolte private o conventuali nelle biblioteche pubbliche, rendendole sempre più consistenti e trasformandole in pochi decenni: la raccolta della Magliabechiana raddoppierà nei cinquant'anni seguenti la sua apertura, creando anche molti problemi di spazio e di ordinamento; la Laurenziana, rimasta immutata nel suo patrimonio per due secoli, vedrà raddoppiare il numero dei suoi codici nella seconda metà del Settecento. I tanti rivoli che all'inizio del secolo costituivano il panorama bibliotecario toscano tendono quindi a confluire come in grandi fiumi nelle dotazioni delle biblioteche pubbliche, sia per volontà dei proprietari che del governo lorenese.

<sup>1</sup> Cfr. FANTOZZI MICALI, ROSELLI 1980. Per i traslochi librari derivanti dalle soppressioni dell'inizio del XIX secolo, cfr. ROSSI 1998-2000.

<sup>2</sup> Cfr. FAVA 1939, p. 50.

<sup>3</sup> Cfr. BANDINI 1990, pp. 93-104.

<sup>4</sup> Sull'arricchimento della Marucelliana dalle librerie conventuali, cfr. MEACCI 1999.

Se è stato sotto il governo della Reggenza che si aprirono o si regolamentarono più efficacemente le biblioteche pubbliche, fu per opera di Pietro Leopoldo che si portarono a compimento alcuni provvedimenti che mutarono profondamente l'assetto delle biblioteche del Granducato, e che possono riassumersi in due fondamentali tendenze.

La prima è indirizzata a caratterizzare le biblioteche pubbliche per tipologia di materiale, con il conseguente imposto spostamento o scambio di libri dall'una all'altra. Questo disegno risponde al chiaro progetto di concentrare in alcuni grandi istituti pubblici le fondamentali categorie di documenti e quindi di studi, tendenza che si manifesta in molti campi della grande azione riformista leopoldina, che investe sul potenziamento di poche grandi strutture e l'eliminazione delle piccole, come rami secchi.

Già nel 1771 la spartizione della raccolta Palatina tra la Magliabechiana e il Gabinetto di fisica aveva segnato, negli intendimenti del Granduca, la netta divisione tra i luoghi depositari della cultura letteraria e quelli preposti agli studi scientifici; si continua nel 1779 con il trasferimento nella Magliabechiana dalla biblioteca di S. Maria Nuova dei libri a stampa di argomento non medico<sup>1</sup> – la biblioteca dello Spedale era ricca di opere giuridiche e teologiche, scarsa invece di testi scientifici; nel 1783, sempre dallo Spedale, giungeranno nella Magliabechiana i manoscritti, dopo che il Bandini li aveva rifiutati per la Laurenziana perché «moderni»;<sup>2</sup> in cambio il Granduca chiederà alla biblioteca pubblica di passare a S. Maria Nuova i libri doppi di argomento medico.<sup>3</sup>

Nello stesso anno, viene disposto il passaggio di stampe e disegni dalla Magliabechiana alla più vasta collezione della regia Galleria degli Uffizi, il cui direttore, Giuseppe Pelli, opera un'opportuna scelta all'interno della XVIII classe magliabechiana, dedicata a questa categoria di documenti, perché «vi sia un luogo solo in cui possano riunirsi i pezzi più preziosi e rari».<sup>4</sup>

Ma il più importante scambio di materiale avviene tra la Laurenziana e la Magliabechiana, allo scopo di far confluire nella prima la maggior parte dei manoscritti conservati nelle biblioteche fiorentine, caratterizzandola come grande biblioteca specialistica in questo campo, «sacrario delle Muse», ma privandola al contempo di molti stampati che saranno dati in cambio alla Magliabechiana per aumentare la sua raccolta a carattere generale.

Nel 1783 passano dalla Magliabechiana alla Laurenziana i codici alla prima pervenuti dalla soppressa Badia Fiesolana, su sollecitazione di Angelo Maria Bandini, che li reclama in quanto «fatti trascrivere o acquistati da Cosimo Padre della Patria, da cui riconosce la sua prima origine la Laurenziana, e perciò ornati delli stessi stemmi ed emblemi e miniature simili ai nostri, da' quali non pareva che dovessero essere disgiunti». Il bibliotecario della Laurenziana richiede pure i codici gaddiani poiché la spartizione fatta a suo tempo tra i due istituti era stata troppo vantaggiosa per la Libreria pubblica: «qual reparto fu fatto dal Dottor Giovanni Targioni ai tempi del Conte Richécourt, di cui era medico, e che pensò più al proprio comodo per i suoi studi geniali che a quello del Pubblico». E per quanto Ferdinando Fossi dalla Magliabechiana ribatta: «quasi che il pubblico non ne risenta maggior vantaggio dai libri esistenti nella Libreria Magliabechi, che è frequentatissima, accessibile ad ognuno, aperta a tutte l'ore, e nel Centro della Città,

<sup>1</sup> Furono trasferiti in Magliabechiana 3.709 volumi, molti dei quali appartenuti a Vincenzo Viviani, e 2.895 furono venduti (B.N.C.F., Arch. Magl., filza X, XXXI, cc. 272r-277r).

<sup>2</sup> Ivi, filza XI, XXXVI, cc. 324r-336v.

<sup>3</sup> Ivi, filza XI, XXXVI, cc. 429r-431v e filza XIII, cc. 10r-13r.

<sup>4</sup> Venticinque libri di stampe passano alla Galleria, cfr. ivi, filza XI, VII, cc. 57r-69v.

che da quei della Laurenziana, che non gode tutte queste prerogative»,<sup>1</sup> la decisione del Granduca è presto presa: 235 codici gaddiani passano nella Laurenziana,<sup>2</sup> seguiti da 36 biscioniani,<sup>3</sup> poi da 237 palatini.<sup>4</sup> Codici scelti tra i più importanti e preziosi.

Che questa spoliazione della libreria Magliabechi sia avvenuta nel 1783, non è casuale: i primi giorni di quell'anno infatti era scomparso Giovanni Targioni Tozzetti. E se da questa data in poi il Bandini, che regge contemporaneamente la Marucelliana e la Laurenziana, non avrà più rivali tra i bibliotecari, non gli sarà affatto semplice far prevalere le sue ragioni dinanzi alle precise idee, anche in tema di biblioteche, del determinato sovrano. Che in occasione del trasferimento dei manoscritti magliabechiani in Laurenziana, dispone una contropartita, avversatissima dal Bandini: la biblioteca medicea deve cedere alla Magliabechiana la sua bella raccolta di incunaboli e di cinquecentine – tranne le Pandette postillate dal Poliziano, «che si considerano come un codice» –, in nome del principio, coerente seppur semplicistico, di voler unire manoscritti con manoscritti, libri a stampa con libri a stampa.<sup>5</sup> Trasferimenti clamorosi, che hanno sconvolto in maniera irrecuperabile la storia e l'assetto delle raccolte in entrambi gli istituti, anche se vicende successive e casuali hanno permesso il rientro di alcuni pezzi nella loro sede d'origine.<sup>6</sup>

Ma non finisce qui l'opera razionalizzatrice del sovrano: con l'arrivo dei quattrocentisti laurenziani, la Magliabechiana si trova in possesso di un certo numero di incunaboli doppi: perché non operare un oculato scambio con la Biblioteca Imperiale di Vienna, con reciproco vantaggio? È lo stesso Pietro Leopoldo che nel 1784, al ritorno di un viaggio nella capitale asburgica, dispone il baratto richiedendo per la Vindobonense soprattutto esemplari germanici. L'affare tra il Fossi e l'omologo viennese Giuseppe Martinez si realizza due anni dopo, quando partono per l'Austria 54 incunaboli e ne arrivano in cambio 51.<sup>7</sup>

Allo stesso scopo di un migliore utilizzo delle risorse economiche e anche per un intento moralizzatore, che era stato una delle cause della soppressione conventuale, nel 1783 – che anno per le biblioteche! – si verifica una soppressione che destò molto scalpore, quello di tre famose ed antiche accademie: l'Accademia della Crusca, l'Accademia degli Apatisti, l'Accademia Fiorentina, riunite in una sola, che da quest'ultima prese il nome. Il *motuproprio* di soppressione motiva la decisione con l'osservazione che questi istituti «si sono allontanati da quell'oggetto per cui furono instituit[i] [e] si trovano attualmente senza vigore e attività»; ma sottolinea anche la volontà «che nella città di Firenze sia animato e promosso con più profitto lo studio delle Belle lettere per cui si fa strada alle Scienze», dove è palesemente dichiarato, se non quel «disprezzo delle lettere» lamentato dal Bandini,<sup>8</sup> perlomeno la subordinazione delle stesse alle scienze, al «sapere utile».

La nuova Accademia Fiorentina prende sede nella Biblioteca Magliabechiana che quindi incamera gli assegnamenti e le proprietà – anche le raccolte librerie – dei tre isti-

<sup>1</sup> Ivi, filza XI, x bis, cc. 87r-148r.

<sup>2</sup> Se ne veda l'elenco pubblicato in BANDINI 1990, App. IIIb.

<sup>3</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza XI, XXIII, cc. 286r-281r. Cfr. anche SCHIAVOTTI MORENA 1978.

<sup>4</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza XI, x bis, cc. 96r-130r.

<sup>5</sup> Ivi, filza XI, x bis. Elenco degli incunaboli e rari passati in Magliabechiana in BANDINI 1990, App. IIIa.

<sup>6</sup> Cfr. DILLON BUSSI 1990, pp. 235-244.

<sup>7</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza XII, XVIII bis. Elenco degli incunaboli scambiati, ivi, filza XIII, cc. 43r-44v e cc. 56r-57v.

<sup>8</sup> B.M.F., ms. B.III, 50, 78a.

tuti soppressi; il bibliotecario sarà anche segretario della nuova Accademia. La maggiore biblioteca pubblica fiorentina diviene così un centro di studi anche scolastici, poiché vi si sarebbero svolte le adunanze della nuova Accademia ed inoltre i lettori dello Studio Fiorentino di lingua greca, di matematica, di istituzioni civili vi avrebbero tenuto la prima lezione d'ingresso e due lezioni pubbliche l'anno; e due volte al mese devono esser fatte nella biblioteca le lezioni pubbliche di lingua toscana.<sup>1</sup>

È evidente che si assiste, oltre che ad una riorganizzazione e migliore utilizzo dei fondi, anche ad un avvicinamento tra la biblioteca e la scuola; già alcuni anni prima, nel 1775, si era unita alla Magliabechiana, sempre per decisione del Granduca, la biblioteca che Giovanni Lami aveva lasciato allo Studio fiorentino per uso del lettore di lingua greca; il sovrano aveva deciso che la sede di questa raccolta sarebbe stata la Magliabechiana dove si dispose una stanza per l'insegnamento del greco. I doppi della raccolta Lami, ancora una volta, saranno scelti per la Biblioteca universitaria di Pisa, che sotto Pietro Leopoldo divenne, assieme alla Magliabechiana ma in sottordine rispetto a questa, l'istituto privilegiato dalla munificenza culturale del sovrano e vide nella biblioteca fiorentina la principale, ed istituzionale, fonte di scambio.<sup>2</sup>

Questi passaggi di materiale, questi accorpamenti si sarebbero spinti nelle intenzioni del Granduca molto più avanti di quanto poi avvenne, e avrebbero assunto conseguenze veramente sconvolgenti per l'assetto delle biblioteche, se opposizioni di varia natura – soprattutto da parte degli intellettuali toscani – non li avessero impediti: si pensi alla progettata fusione della Magliabechiana e Marucelliana, che avrebbero dovuto essere entrambe trasferite nella grande fabbrica di S. Niccolò, dopo la soppressione del convento,<sup>3</sup> ed anche al tentativo di trasferire nella Laurenziana manoscritti di provenienza Magliabechi e Marmi, in nome sempre della tendenza di riunire nella biblioteca medicea tutto il patrimonio manoscritto; solo appellandosi ai testamenti dei donatori, che ne vietavano l'alienazione o il trasferimento, il prefetto Fossi riuscì ad impedirlo.<sup>4</sup>

Provvedimenti aborriti dai bibliotecari: scrive Bandini dell'unione tra Magliabechiana e Marucelliana: «Ved[o] io vacillar la Pubblica Biblioteca Marucelliana sotto Leopoldo, amante di sconvolgere i più utili stabilimenti della nostra città, siccome aveva già fatto delli Spedali, delle Accademie, delle Confraternite etc., per unire ancor questa, siccome aveva fatto delle dette Accademie, alla Magliabechiana, alla testa della quale presiedeva il decano de' Giansenisti, Proposto Fossi».<sup>5</sup> E Vittorio Alfieri nel celebre sonetto a difesa dell'Accademia della Crusca, definisce la decisione di Pietro Leopoldo frutto di un «boreal scettro, inesorabil, duro»;<sup>6</sup> va detto che la celebre accademia si ricostituì nel

<sup>1</sup> Sulla soppressione delle Accademie e all'attività della nuova Accademia Fiorentina cfr. B.N.C.F., Arch. Magl., filza XI, XV. Sulla storia delle accademie, cfr. MAYLENDER 1976. Sull'Accademia della Crusca cfr. PARODI 1983.

<sup>2</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza X, VI, cc. 501-911.

<sup>4</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza XI, X bis.

<sup>3</sup> Cfr. *infra*, p. 72, nota 2.

<sup>5</sup> B.M.F., ms. B.III, 48, A. M. BANDINI, *Memorie*, c. 9v.

<sup>6</sup> «L'idioma gentil, sonante e puro  
Per cui d'oro le arene Arno volgea,  
Orfano or giace, afflitto e mal sicuro,  
Privo di chi il più bel fior ne cogliea.  
Boreal scettro, inesorabil, duro,  
Sua madre spegne e una madrina crea,  
Che illegittimo omai farallo e oscuro  
Quanto già ricco l'altra e chiaro il fea.  
L'antica madre, è ver, d'inerzia ingombra

1808 come sezione dell'Accademia Fiorentina per poi divenire di nuovo indipendente nel 1818.

A proposito della cessione della Biblioteca Palatina, scrive Bandini nelle sue *Memorie*:

20 luglio 1771. In conseguenza dei sovrani comandi fù disposto de' libri e di tutto ciò che si trovava nella Regia Biblioteca del Palazzo dei Pitti, che non vi si vollero più. Le memorie storiche manoscritte riguardanti la Toscana, li antichi documenti in carta pecora, e la serie delle stampe e disegni, che si conservavano, passarono nelle mani di S.A.R. e andarono buona parte in fumo. Una serie di stampe rarissime e di una mirabile conservazione furono acquistate dal dottor Luigi Tramontani a un mezzo paolo il pezzo. I volumi contenenti tanto le istruzioni, quanto le relazioni delli ambasciatori, con altri recapiti dell'estinta casa dei Medici furono collocate nella Segreteria di Palazzo Vecchio. I codici orientali procurai che venissero nella Laurenziana come ancora una scelta di tutti li altri codici latini, Toscani e Francesi che appartenevano alla Biblioteca Lotaringica.<sup>1</sup>

Giudizio severo, la cui veridicità a proposito della perdita di molto materiale andrebbe controllata; giudizio comunque condiviso in città. Si disse che occorreva spazio a Pitti per sistemarvi la corte e in particolare la *nursery*: la decisione di liberare i due grandi saloni adibiti a biblioteca e le stanze contigue è presa in effetti nell'imminenza della nascita del quinto figlio della real coppia, l'arciduca Carlo e questo spiegherebbe la fretta della dismissione; in sei anni di matrimonio siamo già a cinque figli, che diverranno 16 in tutto, uguagliando così Pietro Leopoldo la prolificità della madre Maria Teresa. Dopo anni di solitudine il Palazzo si anima di bambini, di aie, di precettori; l'ala che ospitava la biblioteca è trasformata in quartiere per i principini. Tali motivi contingenti sono innegabili, e testimoniati dai documenti, che parlano dei lavori di ristrutturazione;<sup>2</sup> ma non furono queste le sole cause. C'è dietro la volontà di rendere definitivamente pubblica una biblioteca sì aperta ma non sufficientemente utilizzata: se pubblica doveva essere, perché non all'interno delle strutture che già a questo scopo esistevano? Non c'è dubbio che l'arricchimento che le biblioteche così ottennero fu notevole, e notevole quindi anche l'aumento dei vantaggi degli studiosi, che trovarono raccolto nei principali istituti tutto quello che poteva servire ai loro studi. Contemporaneamente ed allo stesso scopo, il sovrano dispone che le biblioteche, accresciute nella dotazione libraria, avrebbero offerto un servizio più ampio anche nell'orario: la Magliabechiana si aprirà per volontà sovrana tutti i giorni e per più ore. Ed anche considerando l'aspetto patrimoniale di questa cessione, non troviamo niente da eccepire, poiché di entrambe le raccolte il principe è proprietario: di quella lorenese ma anche di quella medicea, in virtù del Patto di famiglia del 1737. Il passaggio nella biblioteca pubblica fiorentina non contravveniva all'importantissima clausola voluta dall'Elettrice Palatina, che aveva voluto legare il patrimonio artistico e librario dei Medici a Firenze: «di quello che è per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri non ne sarà nulla trasportato o levato fuori della capitale e dello stato del Granducato».<sup>3</sup>

Ebbe molti anni l'arti sue neglette,  
Ma per lei stava del gran nome l'ombra.  
Italia, a quai ti mena infami strette  
Il non esser dai Goti appien disombra!

Ti son le ignude voci anco interdette» (V. ALFIERI, *Rime*, ed. critica a cura di F. Maggini, Asti, Casa d'Alfieri, 1954, pp. 138-139).

<sup>1</sup> B.M.F., ms. B.III., 49, c. 11r, A. M. BANDINI, *Memorie*, c. 11r.

<sup>2</sup> Cfr. FACCHINETTI BOTTAI 1979.

<sup>3</sup> Cfr. GALLUZZI 1781, v, p. 258.

Il trasferimento della raccolta nella Magliabechiana anzi in un certo senso ne sanciva il godimento pubblico, in aderenza quindi allo spirito e alla lettera della disposizione di Anna Maria Luisa de' Medici.

L'altra tendenza che si può leggere – o che è apertamente dichiarata – nei provvedimenti leopoldini in tema di biblioteche, è quella tesa a migliorarne le caratteristiche di utilità pubblica, cioè le condizioni di fruibilità da parte del pubblico: orari di apertura ampliati, maggiori dotazioni di fondi e di personale, ma soprattutto l'introduzione di un concetto e una visione della biblioteca come istituto volto al progresso degli studi, all'educazione della gioventù, strumento anch'esso per il raggiungimento della «pubblica felicità». Sono esplicite le parole che Felice Fontana usa a proposito dell'apertura del Museo di fisica e storia naturale, dove erano confluiti gli antichi strumenti e la collezione di storia naturale risalenti in gran parte ai Medici, oltre che i libri scientifici palatini: il Granduca «apre con avveduta liberalità i suoi tesori, per illuminare il suo popolo e per renderlo più felice col farlo più colto».<sup>1</sup> Parole che possono egregiamente essere applicate alla complessiva politica bibliotecaria di Pietro Leopoldo, ispirata da una sorta di neomececenatismo con finalità eudemonistiche.

Si assiste ad una decisiva trasformazione, o meglio evoluzione, nel concetto di biblioteca pubblica rispetto all'inizio del secolo, e agli intenti espressi nei testamenti dei fondatori delle due maggiori biblioteche fiorentine: se Magliabechi e Marucelli donavano le loro raccolte alla città, ed in particolare ai poveri che non potevano comprare libri per i loro studi, con una dichiarata (e consueta, per l'epoca) impronta caritativa ed assistenziale, questa nel corso del secolo si perde in favore di una visione più moderna, di utilizzo teso al pubblico bene, alla pubblica felicità, da conseguire su questa terra.

I provvedimenti del Granduca in ambito bibliotecario – sia quelli realizzati che quelli solo prospettati o tentati – rientrano, ovviamente, nel quadro generale della politica culturale leopoldina, e a sua volta questo rientra nel programma riformista del più grande dei Lorena: solo considerandoli nel loro insieme possono essere compresi e giudicati, ed è compito che spetta agli storici; da parte di chi studia le biblioteche può essere dato solo un contributo alla conoscenza di simili avvenimenti, nella convinzione che anche questi, che sono sempre passati un po' sotto silenzio rispetto ad altri ambiti di ricerca storica, possono servire a delineare un quadro più completo.

Rimanendo nei limiti di un'ottica bibliotecaria, a mio parere si può osservare che gli interventi leopoldini si innestano su una situazione preesistente di cambiamento: già durante il governo della Reggenza si verificano le prime tendenze a modificare una eredità di grande decadenza e disordine, ed anche si ottengono i primi risultati in tema di riorganizzazione e laicizzazione degli istituti preposti all'istruzione e all'assistenza. Gli aspetti innovativi dell'azione leopoldina – che ne costituiscono anche il limite – si possono riscontrare nell'estremizzazione, nel voler ignorare, quasi calpestare, l'esigenza da sempre a fondamento dell'etica bibliotecaria, cioè conservare le raccolte nella loro sede naturale e nella loro completezza.

Le conseguenze che il grande spostamento di materiale librario della seconda metà del XVIII secolo ha prodotto nella fisionomia originaria delle biblioteche sono rilevanti: perdita dell'unità delle collezioni, stravolgimento dell'ordinamento bibliografico e mentale che sempre è sotteso nelle biblioteche pre-moderne, una cesura nella loro storia.

<sup>1</sup> FONTANA 1775, p. 2.

Ed è questo che i bibliotecari temevano, con fondate ragioni. In generale, la distruzione dell'ordine esistente porta sempre in una biblioteca dei danni irreparabili sotto il profilo bibliografico; danni tanto più gravi quanto più quell'ordinamento era ben funzionante. Ma va preso atto che ogni biblioteca, soprattutto una grande biblioteca, è un organismo in movimento, un organismo vivente, sottoposto inevitabilmente a mutamenti, anche a strappi, che è compito poi dello storico tentare di ricucire per ricostruire la consistenza e la fisionomia delle tante raccolte perdute o divise, poi a volte fortunosamente ricomposte.

#### SERVIZIO PUBBLICO NELLE BIBLIOTECHE FIORENTINE

Solo a partire dalla seconda metà del secolo si può parlare, per il territorio fiorentino, dell'esistenza di un servizio costante e dignitoso di pubblica lettura, aprendosi la Magliabechiana il 3 gennaio 1747 e la Marucelliana il 18 settembre 1752, pur risalendo la loro istituzione, come volontà dei proprietari, all'inizio del Settecento: il testamento di Francesco Marucelli è del 1702, quello di Antonio Magliabechi del 1714.

Biblioteche sorelle le possiamo definire, per tante ragioni: analoghi i motivi ispiratori delle donazioni, comuni le caratteristiche delle raccolte che non privilegiano aspetti o materie particolari ma risultano onnicomprensive – per quanto di consistenza numerica assai diversa, più di 30.000 volumi la Magliabechiana, circa 6.000 la libreria lasciata dal Marucelli<sup>1</sup> –, afflitte entrambe da numerosi ostacoli all'apertura, le sorti delle due biblioteche si intrecciano fino a far progettare agli organizzatori l'unione delle due raccolte e la fondazione di un'unica, grande biblioteca pubblica, piano poi non realizzato per l'opposizione finale degli eredi Marucelli.<sup>2</sup> Se il governo della Reggenza cede alle istanze dei Marucelli e lascia separati i due istituti in quanto «la ville de Florence etant spacieuse, il seroit plus a propos d'y avoir deux Biblioteques publiques, qui seroient ouvertes en different jours pour la commodité de ceux qui s'appliquent aux sciences»,<sup>3</sup> questi motivi non reggeranno, solo pochi decenni dopo, di fronte alla ventata razionalizzatrice del Granduca Pietro Leopoldo, di cui abbiamo già parlato, che osserverà come le due biblioteche, pur «aperte a comodo di tutti», «sono poco frequentate e molto scarse di libri moderni. Sarebbe necessarissimo riunirle in una nella fabbrica stata fatta nel soppresso convento di S. Niccolò con spesa di L. 282.400, levando i libri raddoppiati, vendendoli e col prezzo comprare libri buoni moderni per stare in giorno».<sup>4</sup>

Ma neanche questa volta l'unione, tanto paventata dal Bandini, andrà in porto, come neppure quella che sarà messa in programma, nel secolo successivo, dall'ultimo Granduca lorenese Leopoldo II. Rimangono separate quindi le due biblioteche, che tuttavia vedono un'esistenza parallela e complementare, a partire dalle disposizioni emanate dal Granduca Francesco Stefano il 16 novembre 1746 che ne prevedono l'apertura, a giorni alterni ma con identico regolamento:

<sup>1</sup> Se un catalogo della raccolta Magliabechi non esiste, si conserva invece il catalogo della biblioteca di Francesco Marucelli (B.M.F., ms. B.VIII.20).

<sup>2</sup> Sulla tentata riunione delle due biblioteche, cfr. MANNELLI GOGGIOLI 2000, dove sono pubblicati i testamenti Magliabechi e Marucelli (documenti n. 2 e n. 5 in Appendice) e il piano di fusione (doc. n. 9).

<sup>3</sup> A.S.F., Consiglio di Reggenza, filza 186, cc. non numerate, *Librerie granducali*, rapporto del Consiglio per la Toscana di Vienna dell'11 luglio 1746.

<sup>4</sup> PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA 1969, I, p. 232.



## Avviso

In conformità degli Ordini clementissimi di Sua Maestà Cesarea de 16 Novembre 1746, indirizzati al Consiglio di Reggenza, la Biblioteca Magliabechiana [o Marucelliana, nel regolamento di questa] starà aperta a publico beneficio di chiunque vorrà approfittarsi del comodo della medesima per l'avanzamento degli studi, dall'ora di terza fino a mezz'ora dopo mezzo giorno, nelle giornate di martedì, giovedì e sabato [lunedì, mercoledì, venerdì la Marucelliana]. Saranno eccettuate le seguenti giornate, nelle quali la Biblioteca non si aprirà:

Tutte le feste di precetto

Il dì 25 novembre festa di Santa Caterina vergine e Martire

La Nascita di S.M.C. l'Imperatore Nostro Signore etc.

La Nascita di S.M. l'Imperatrice Nostra Signora etc.

La Nascita del Serenissimo Arciduca

La Nascita del Serenissimo Principe Carlo

Il Giovedì Santo

Il Sabato Santo

Il Giovedì di Berlingaccio

Il Martedì ultimo di Carnevale

Resta proibita onninamente l'estrazione di qualunque libro o foglio spettante alla Biblioteca, e imposto sotto le pene più rigorose il dovuto rispetto al luogo e alle persone destinate al governo del medesimo.

I libri proibiti non si comunicheranno se non a quelli che sono muniti dell'opportuna facoltà di leggerli etc.<sup>1</sup>

Al momento della sua effettiva inaugurazione, nel 1752, la Marucelliana in realtà risulta aperta un giorno in più, la domenica, per rispettare la volontà di Francesco Marucelli che prevedeva quattro giornate di servizio. La Magliabechiana poi, dal 1771, si aprirà tutti i giorni e per più ore, per volere di Pietro Leopoldo, in occasione della riunione con la Palatina.<sup>2</sup>

Anche l'assetto delle due biblioteche è simile, e, del resto, consueto per l'epoca: grande salone con ballatoio che funge sia da sala di lettura che magazzino librario, con le scaffalature alle pareti in cui i libri sono divisi per classe e sistemati in base al formato. Allestimento dei necessari cataloghi affidato all'applicazione annosa e solitaria dei bibliotecari: Targioni in Magliabechiana compila in dieci anni i 12 volumi dei libri a stampa<sup>3</sup> e i 4 dei manoscritti,<sup>4</sup> servendosi come copista del custode Gaetano Cambiagi; sempre quest'ultimo, custode anche della Marucelliana, copierà in bella gli otto volumi del catalogo degli stampati della Marucelliana compilato dal Bandini,<sup>5</sup> il quale si dedicherà in seguito anche al catalogo dei manoscritti.<sup>6</sup>

Il servizio agli «avventori» risulta analogo, da quanto si rileva dai documenti che elencano i compiti dei custodi:

Obblighi del custode della Pubblica Libreria Magliabechiana:

1. Ogni mattina entrato che sarà nella Libreria spolvererà le tavole, le sedie e i ballatoi e il simile farà nell'altre stanze.

<sup>1</sup> Copia in B.N.C.F., Arch. Magl., filza IX, XXX, c. 284r.

<sup>2</sup> Cfr. il *motuproprio* del 26 agosto 1771 in B.N.C.F., Arch. Magl., filza IX, XXV, c. 206r-211r.

<sup>3</sup> B.N.C.F., Cataloghi antichi, str. 1-12 (ex Magl. x.20). L'ordinamento del catalogo segue le quaranta classi ideate da Antonio Cocchi; esistono poi due volumi di indice alfabetico per autori (B.N.C.F., Cataloghi antichi, str. 18-19).

<sup>4</sup> B.N.C.F., Cataloghi antichi, str. 13-16 (ex Magl. x.21), anche questo per classi.

<sup>5</sup> Catalogo alfabetico per autori, B.M.F., senza segnatura.

<sup>6</sup> Catalogo alfabetico per autori, B.M.F., Archivio storico, LXXIV.

2. Similmente ogni mattina rinfrescherà i calamai o con inchiostro o con acqua secondo vi sarà bisogno.
3. L'estate ogni mattina dopo spolverato annaffierà la Libreria, e l'inverno accenderà il fuoco nel caldano e nei veggini.
4. Dovrà tener pulito il pavimento della medesima, come anco delle stanze, scala ed altro, con spazzare quando ve ne sarà bisogno.
5. Dovrà servire chiunque verrà a domandarli libri, e chi di mano in mano gli lascerà dovrà immediatamente riporli al suo luogo, e bisogna che osservi di non dare libri proibiti se non a quelli che avranno la facoltà di poterli leggere.
6. Dovrà andare ad aprire il cancello a chiunque sonerà il campanello per essere ammesso, come anco a chi vorrà escire, e procurerà tenere sempre il detto cancello serrato.
7. Ogni volta che alla Torre di Palazzo Vecchio vi saranno i fuochi dovrà andare ad aprire a un uomo che deve andare sopra il tetto della Libreria, per sicurezza della medesima.<sup>1</sup>

E della Marucelliana:

Regolamento per il Custode della Marucelliana

Nei giorni di servizio procurerà immancabilmente di essere al suo posto un quarto d'ora innanzi alle nove di mattina. Spolvererà immediatamente le tavole, panche, e mobilia di essa, tirerà le tende, e porrà in ordine calamai e penne. Ciò fatto aprirà la Libreria. Quando si presenterà qualche studioso avrà cura di servirlo con attenzione, dandogli quel libro che ricercherà, eccetto i libri proibiti, che non si comunicheranno se non a quelli che saranno muniti della necessaria facoltà di leggerli. Invigilerà sempre con disinvoltura e buone maniere sopra il contegno degli studiosi, e sulla buona conservazione dei libri loro somministrati, evitando ogni maniera aspra ed inurbana che potesse dispiacere o disturbare la quiete dello studio procurando insomma che sia osservato tutto il rispetto dovuto al luogo, agl'impiegati, ed alle persone che vi concorrono. Non si darà che un libro, o due alla volta. Per numero maggiore ne domanderà permesso al Bibliotecario, ed in sua assenza al sotto Bibliotecario così in questa che in ogni altra occorrenza. Registrerà in un libretto a parte le opere e l'edizioni che darà a leggere ai concorrenti avvertendo di farseli riconsegnare subito che ne avranno fatto uso, e di riporgli immediatamente al suo posto. Qualche minuto prima del tocco si disporrà, sempre in silenzio, a chiudere la Libreria cominciando a tirar le tende, e chiudere parte della porta d'ingresso. Se alcuno bramasse di trattenersi per qualche minuto in più, affine di terminare la lettura di qualche cosa che gli premesse di non lasciare interrotta gli sia cortesemente permesso. Qualora fosse fatto abuso di questa concessione, si avverta con buona maniera la persona o persone restie, che è passata l'ora, parlando con esse direttamente e sommessamente. Chiusa la Libreria, si ripongano i libri che saranno andati in uso pel corso della mattina, al suo posto. Quindi rifacendosi da una parte, spolveri uno degli scaffali cominciando dal palchetto più basso fino a dove può arrivare colla persona, e così faccia successivamente e continuamente ogni giorno dopo chiusa la Libreria, da uno scaffale passando ad un altro, e così di continuo andando in giro ad uno per giorno. Quando aprirà uno o più scaffali per dar qualche libro, non gli richiuda, per non far romore e disturbare gli studiosi, ma gli lasci socchiusi, ed aspetti a richiuderli quando sarà chiusa la Libreria. E ciò non sia mai tralasciato di fare. Se avverrà di consegnare ad alcuno qualche libro nuovo, che non sia stato steccato, avverta di dargli nello stesso tempo una stecca a tal uso per poter tagliare le pagine ove gli occorresse di leggere, ammonendolo con buona grazia di usar tutta la precauzione, acciocché le pagine non si rompano, o guastino.

Di qualunque minimo inconveniente che potesse succedere, ne dia subito notizia al Bibliotecario. Essendo a suo carico la nettezza dell'Uffizio, una volta al mese almeno, e tutte le volte ancora che gli verrà ordinato dai Superiori, sempre però fuori delle ore di servizio, spazzi la Libreria,

<sup>1</sup> B.N.C.F., Arch. Magl., filza VIII, XXVIII, c. 363r.

atrio, e stanze annesse, procurando di tener tutto pulito: sarà tenuto di eseguire ancora tutti gli altri ordini, che sebbene non compresi né contemplati in questo regolamento potessero essergli dati di quando in quando dai Superiori, sempre inteso che questi si riferiscano ad affari spettanti in qualsivoglia modo alla Libreria.<sup>1</sup>

Sembra inoltre che le due biblioteche svolgessero un servizio complementare anche per quanto riguarda le differenti caratteristiche delle raccolte: quasi al completo l'erudizione cinque-seicentesca nella Magliabechiana, opere più moderne nella consorella di via Larga, arricchita dagli acquisti settecenteschi di Alessandro Marucelli e poi del Bandini, che a questo proposito osserva: «Nel 1752 fui in grado di farla godere al Pubblico, che in folla concorse a profittarne, perché qui procurai che si trovassero le opere più moderne che non si trovavano nella Magliabechiana».<sup>2</sup>

La posizione centrale della Marucelliana è favorevole, ecco che quindi gli studenti concorrono in numerosa copia «attesa la vicinanza delle pubbliche scuole, tanto degli studi [gli Scolopi] che delle belle arti [l'Accademia], e perché qui si trovano le opere costose moderne e la preziosa raccolta delle stampe di tutte le più celebri scuole europee».<sup>3</sup>

La vicinanza, poi, della Marucelliana con la Mediceo-Laurenziana risulta essere, con ogni evidenza, molto utile per gli studiosi e per il Bandini stesso, direttore di entrambi gli istituti: per sua ammissione, il fatto di poter usufruire della raccolta di stampati conservata in Marucelliana, gli è stato indispensabile per la compilazione del catalogo laurenziano, tanto da chiedere al sovrano che questa comunanza di direzione continui anche dopo di lui, sia per risparmio, sia «perché non potrà questi [il bibliotecario] essere in grado di esercitare nella Laurenziana lodevolmente e con decoro il suo impiego né adempire all'estese commissioni di copie e confronti che vengono di continuo richieste dai paesi oltremontani, senza un gran corredo di libri stampati che le forze di un privato non son vevoli ad adunare; né io avrei mai potuto compilare undici tomi stampati in folio dell'Indice ragionato dei codici manoscritti dell'insigne Biblioteca Laurenziana alla quale io presiedo, senza un simile aiuto».<sup>4</sup> La sua richiesta di bibliotecario unico fu accolta e si realizzerà con i successori, fino a circa la metà dell'Ottocento.

E veniamo alla Laurenziana: in quali termini, entro quali limiti, la Laurenziana è una biblioteca pubblica?

Intanto, è una biblioteca di proprietà privata, essendone «dispoticamente», sono parole del Bandini, padrone il sovrano. Ma è una biblioteca il cui uso e destinazione pubblica risalgono a secoli addietro, per merito di due grandi personaggi della casa Medici, papa Clemente VII che con la Bolla del 1532 ne regolamentò il funzionamento, e Cosimo I, che nel 1571 ne decretò l'apertura. Nell'iscrizione sopra la porta della Libreria che ricorda l'operato del pontefice a favore della biblioteca, si legge che questa è stata istituita «ad ornamentum Patriae ac civium suorum utilitatem». Analogamente, nel rovescio di una medaglia dedicata a Cosimo I, appare una porta, che rappresenta quella della biblioteca, un tavolo con vari codici aperti, e le parole «Publicae utilitati».<sup>5</sup> Quest'espressione, che ricorre sempre quando si parla della Laurenziana, tanto da diventare un motto, ha fissato in questa data l'apertura di una delle più antiche biblioteche di uso pubblico d'Italia.

<sup>1</sup> B.M.F., Arch. Marucelliano, LIII/3.

<sup>2</sup> B.M.F., Arch. storico, XXI.10.

<sup>4</sup> B.M.F., Arch. storico, XXI.10.

<sup>3</sup> B.M.F., Arch. storico, XXI.3.

<sup>5</sup> Per l'iscrizione e la medaglia, cfr. BANDINI 1990, p. 69.

È lunga ed illustre la lista degli studiosi, anche forestieri, che salgono le scale della Laurenziana per consultare codici o anche solo per ammirarla; qualsiasi personaggio di rango o di cultura che passi per Firenze si fa un obbligo di visitare la splendida biblioteca, come succede, e naturalmente non solo a Firenze, per ogni altro luogo di rilevanza artistica o culturale, chiese, palazzi, musei: ecco che la Laurenziana assolve il suo compito di «ornamentum Patriae», cioè di rappresentanza della grandezza e ricchezza del Granducato, analogamente ad altre biblioteche di Stato, come la Marciana, l'Ambrosiana, la Vaticana.

Tuttavia va osservato che alla Laurenziana non si accede liberamente. Occorre un permesso, un'autorizzazione rilasciata dietro richiesta dello studioso, che deve dichiarare le proprie generalità, il proprio paese, specificare il codice o i codici che intende consultare, e, se desidera copiarlo, indicare il motivo. Il permesso alla trascrizione, poi, non può essere illimitato, ma specifico per un determinato codice. Spesso le richieste sono accompagnate da lettere di illustri e conosciuti personaggi che garantiscono della serietà del richiedente. Questa prassi si è mantenuta inalterata dalla sua istituzione ad oggi, giustificata dalle caratteristiche della raccolta, dalla preziosità ed unicità della sua dotazione, che per essere conservata e tutelata nel tempo non permette, allora come adesso, un accesso indiscriminato. La Laurenziana era ed è una biblioteca pubblica, ma non una biblioteca per tutti.

Le richieste degli studiosi sono rivolte al principe, e per essere accolte è necessario il parere preventivo del bibliotecario. L'opinione del Bandini riguardo alla trascrizione di codici e alla loro pubblicazione è sempre molto positiva, sia per il vantaggio che ne consegue alla repubblica letteraria, sia perché la grandezza del sovrano ne viene esaltata, sia perché è in tal modo garantita la sopravvivenza del testo anche nel malaugurato caso di deterioramento del codice.

Così vediamo personaggi di spicco nel campo politico e culturale, che devono chiedere il permesso per entrare in Laurenziana: Pompeo Neri, ad esempio, o Giovanni Fabbroni, a cui nel 1788 viene eccezionalmente concessa la facoltà di poter copiare a casa alcuni disegni tratti dal manoscritto «I viaggi di Cosimo III» richiesti da Giuseppe Banks, presidente della Royal Society di Londra. Ma in linea di massima il prestito è escluso.<sup>1</sup>

Il Settecento è stato il secolo che ha portato alla Laurenziana più cambiamenti di ogni altro periodo, e non solo per l'accrescimento della raccolta: anche il suo assetto gestionale subirà significative modifiche. Come si è detto per le altre biblioteche del Granducato, è con il mutamento dinastico che avvengono tali cambiamenti. Graduali, iniziando durante la Reggenza per esplodere poi nel periodo leopoldino. Sotto il governo di Francesco Stefano, dopo un lungo periodo di decadenza ed incuria iniziato nel Seicento, si provvede, come viene fatto per altre biblioteche, ad una riorganizzazione e regolamentazione della Laurenziana. Nel 1741 è nominato bibliotecario Anton Maria Biscioni, dopo che dalla morte nel 1673 di Orazio Rucellai questa carica era rimasta vacante; è con il Biscioni che il ruolo di bibliotecario acquista più importanza e professionalità, ed un ruolo più rilevante rispetto ai due custodi nominati dal Capitolo di S. Lorenzo. Perché anche la Laurenziana, come molti altri istituti di antica origine, aveva una gestione mista, laica ed ecclesiastica: il bibliotecario nominato dal principe e due

<sup>1</sup> Cfr. B.M.L., Arch. Storico, 1757-1779.

custodi nominati dal Capitolo di S. Lorenzo, con compiti non ben definiti e distinti. Su incarico della Reggenza Biscioni inizia nel 1752 la pubblicazione del catalogo della Laurenziana,<sup>1</sup> lavoro poi terminato dal Bandini con lena instancabile e straordinaria.<sup>2</sup>

Resta da parlare della biblioteca Palatina, che intorno alla metà del secolo, nel 1765, si aprì al pubblico e costituì un bell'esempio di liberalità del principe. Costituita dalla raccolta mediceo-lotaringia, la biblioteca si era incrementata nel decennio 1737-1748 durante la direzione intelligente ed accorta di Jamerai Duval.<sup>3</sup> Anche se il Granduca e la corte non risiedevano nella reggia, Duval l'aveva arricchita con libri che potevano servire ad un sovrano, concernenti le scienze 'utili', come la fisica, il commercio, la navigazione, i mestieri, le manifatture. Aveva provveduto anche all'eliminazione di molti doppi che si erano trovati tra le due raccolte. Sotto la sua gestione, e forse sotto sua sollecitazione, con la legge del 1743 era stata decisa la consegna della copia d'obbligo alla biblioteca di corte, segno questo che, anche se il principe e la corte non risiedevano a palazzo, la biblioteca era vista come un organismo vivente, importante, da incrementare per un futuro utilizzo.

Probabilmente ammetteva già visitatori e lettori. Addirittura, se dobbiamo dar fede alle parole del Bandini, la Palatina era considerata nel 1743 una biblioteca pubblica: ai tempi della legge, dice Bandini, «non vi erano altre biblioteche pubbliche in Firenze che la Mediceo Palatina, alla quale li stampatori erano tenuti di dar copia dei libri che uscivano dai loro torchi».<sup>4</sup> In realtà l'applicazione della legge alla Palatina non è in virtù del suo essere pubblica ma in quanto biblioteca del sovrano. Comunque, anche se l'apertura ufficiale avviene nel 1765, non è escluso che anche precedentemente non abbia accolto lettori.

Si conserva presso l'Archivio di Stato di Firenze tutta la documentazione che ci permette di ricostruire con esattezza l'importante capitolo della vita pubblica della Palatina.<sup>5</sup> Dopo la partenza di Duval per Vienna nel 1748, sembra che la biblioteca sia rimasta a lungo senza bibliotecario, pur se rimase il custode Jean Genet, *demi-frère* dello stesso Duval. Solo nel 1758, con rescritto dato in Vienna il 22 dicembre, viene nominato sottobibliotecario Giovan Gaspero Menabuoni, con l'assegnamento di 10 scudi al mese, che diverranno 15 dal 1763. E quasi subito, si iniziano i preparativi per aprire al pubblico la biblioteca, anche se sembra non su sua ispirazione, quanto piuttosto di quella del marchese Bernardino Riccardi, Guardaroba Maggiore da cui dipende amministrativamente la biblioteca. Sono infatti opera di quest'ultimo le istruzioni per l'apertura e il regolamento della biblioteca, entrambi documenti molto importanti perché descrivono dettagliatamente le operazioni biblioteconomiche da eseguirsi e le modalità del servizio che si andava ad approntare. I documenti sono inviati a Vienna all'attenzione dell'ex bibliotecario palatino Duval e del barone Karl von Pfütschner, che della biblioteca di Lorena era stato, a Lunéville, l'organizzatore, e che al momento era membro del Consiglio per la Toscana alla corte viennese, ed entrambi plaudono all'iniziativa.

Viene quindi assegnato al Menabuoni il compito preliminare di radunare tutti i libri appartenenti alla biblioteca, definire il metodo per distribuirli e collocarli nei due saloni distinti che accoglievano la raccolta medicea e quella lorenese, divisi per classi; in

<sup>1</sup> BISCIONI 1752.

<sup>2</sup> BANDINI 1764-1770; ID. 1774-1778; ID. 1791-1793.

<sup>3</sup> Cfr. COURBET 1999.

<sup>4</sup> B.M.F., Arch. Storico, XXI/2.

<sup>5</sup> A.S.F., Segr. di Finanze, Affari prima del 1778, filza 478, fasc. «Libreria Palatina, cioè Medicea, e Lotaringica».

tali operazioni sarà consigliato e coadiuvato dal Targioni Tozzetti e dal proposto Fossi, rispettivamente bibliotecario e sottobibliotecario della Magliabechiana. Anche la compilazione del catalogo – che evidentemente mancava o non era aggiornato – doveva avvenire sotto la loro guida. Tutti i libri, anche i manoscritti, dovevano essere bollati nel frontespizio, alla presenza di Targioni e Fossi; il timbro porterà l'arme di Sua Maestà e la scritta «Bibl.[iothecae] Caes.[areae] Med.[icae] Pal.[atinae]», per i libri di provenienza medicea, «Bibl.[iothecae] Caes.[areae] Loth.[aringiae] Palat.[inae]» per quelli lorenesi: è grazie a questa distinzione, a questa specificazione che ancora adesso, in presenza di un libro palatino, siamo in grado di ricostruirne la provenienza; operazione amministrativa ed insieme biblioteconomica di grande rilievo. Il Menabuoni dichiara di aver lui stesso suggerito la bollatura dei libri per «ovviare ai discorsi del pubblico, che andava dicendo che molti libri della palatina erano stati distratti, ignorando che nello spazio di tempo che stette in Firenze il bibliotecario suddetto [Duval], ne fece fare uno spurgo per ordine del Sovrano». Il sottobibliotecario sembra voler sminuire l'operato del suo predecessore, affermando che i libri, in particolare quelli lorenesi, si trovavano sparsi qua e là, confusi e senza ordine, e senza un catalogo utile.

I libri saranno poi contati pezzo per pezzo alla presenza di Targioni e Fossi e notato esattamente il loro numero, l'inventario sottoscritto dal Menabuoni depositato nello Scrittoio della Real Guardaroba. I duplicati bollati e poi venduti. Sarà sua cura inoltre farsi consegnare dai tipografi tutto ciò che stampano; in caso di evasione della legge, dovrà essere avvertito il Guardaroba Maggiore. Trecento scudi l'anno sono previsti per comprare libri nuovi o per i restauri. Ogni sei mesi, il sottobibliotecario dovrà presentare il rendiconto degli acquisti allo Scrittoio della Real Guardaroba. Sono istruzioni dettagliate, accurate e valide; dimostrano grande attenzione all'aspetto patrimoniale delle operazioni. Purtroppo, il catalogo che il Menabuoni avrebbe dovuto compilare e che forse compilò, non è stato rintracciato, tranne quello dei manoscritti che si conserva attualmente in Laurenziana.<sup>1</sup>

Anche il regolamento che fu redatto per l'apertura al pubblico è molto importante in quanto dimostra l'ampiezza del servizio offerto:

Regolamento de' giorni e ore ne quali sarà aperta l'Imperiale Biblioteca del Palazzo de' Pitti.

Affinché la preziosa raccolta dei libri d'ogni materia, la quale forma la Cesarea Biblioteca Palatina si renda utile per gli studiosi non tanto sudditi che forestieri, dovrà la medesima Biblioteca tenersi aperta per comodo degli studiosi ogni giorno feriale e nel quale suoni la campanella degli Ufizi, per i tempi infra notati, cioè dal dì 15 aprile fino a tutto il 15 ottobre, la mattina dalle ore nove fino all'Ave Maria del mezzo giorno, e nel dopo pranzo per due ore avanti al tramontare del sole; ma dal dì 16 ottobre fino a tutto il dì 14 aprile solamente la mattina dalle ore 10 fino all'un'ora dopo mezzo giorno. Si lascia però in arbitrio al sotto bibliotecario il tenerla aperta anche per più lungo spazio di tempo, e di farla aprire in altri giorni, nei quali non suoni la campanella degli Ufizi, qual'ora lo creda necessario, o per suo studio, o per comodo maggiore degli studiosi e dei forestieri, specialmente quando gli venga ciò ordinato dal Guardaroba Maggiore.

Ogni qual volta si aprirà la Biblioteca per ammettervi studiosi o per farla vedere ai Forestieri, vi

<sup>1</sup> B.M.L., Arch. Storico, plut. 92 sup. 227 B. In una memoria presentata al Granduca in cui riassume il suo operato (cfr. nota 5 a p. 77) Menabuoni afferma di aver compilato, oltre il catalogo dei codici, anche quello degli stampati lotaringi e, a parte, medicei. Questi cataloghi sfortunatamente non sono ad oggi rintracciati, anche se dovevano effettivamente esistere, dato che il Targioni se ne servì per i necessari riscontri al momento della fusione della Palatina con la Magliabechiana.

si doveranno trovar presenti il sottobibliotecario, ed i custodi e sarà incombenza del sotto bibliotecario di far trovare e consegnare agli studiosi tutti quei libri che chiederanno e di permetter loro il poterli leggere dentro solamente alle stanze della Biblioteca e non altrove. Resta perciò proibito espressamente al sotto bibliotecario ed ai custodi il permettere o tollerare che verun libro della biblioteca di qualunque genere, forma o grandezza, venga prestato o consegnato a veruna persona di qualunque grado o condizione si sia, per portarsi fuori della biblioteca e suoi annessi, neppure per un tempo brevissimo, senza espressa licenza in scritto del Guardaroba Maggiore.

Dovrà il sotto bibliotecario invigilare che sia portato il dovuto rispetto alla Biblioteca di Sua Maestà Cesarea e che i libri i quali la compongono non sieno rubati o in qualunque maniera guasti, ed in caso che ciò seguisse non dovrà dar parte al Guardaroba Maggiore, affinché possa porvi gli opportuni ripari. Dovrà altresì il sotto bibliotecario invigilare che i libri proibiti non sieno dati a leggere a chi si sia, che non ne abbia l'opportuna licenza e sarà rimesso nella sua libertà il permettere o vietare che sieno copiati i codici manoscritti. Affinché poi il sotto bibliotecario sia consapevole dei libri che saranno dati a leggere dentro alla biblioteca, come sopra viene ordinato, dovrà egli solo tenere appresso di se le chiavi degli scaffali, dentro ai quali stanno racchiusi i libri, siccome anche delle stanze interne annesse alle librerie, ma le chiavi delle porte dei due stanzoni e della porta delle librerie saranno duplicate, ed una ne terrà esso, l'altra il custode.<sup>1</sup>

Dunque, un regolamento che è proprio di un istituto pubblico: nessuno specifico requisito o necessità di permesso per entrarvi, un orario di apertura perfino più ampio di quello delle altre biblioteche, possibilità di copiare i codici. Anche l'iscrizione che fu apposta sulla porta d'entrata è significativa, nel suo essere insieme un invito e un codice di comportamento:

IMP. CAES. FRANCISCUS PIUS FEL. AUG. BIBLIOTHECAE SVAE USUM COMMUNEM FACIT NEMO LIMEN CLANCULUM TRANSCURRITO NEVE LOCULIS MANUM ADMOVETO QUEM OPTAS LIBRUM PETITO UTITOR PURUM SERVATO NE IGITUR CAESIM PUNCTIMVE FERITO NEQUE NOTIS COMPUGITO PHYLIRAM INTERSERERE ET QUEVIS EXCERPERE FAS ESTO IN EO NE INCUMBITO EXSCRIPTURUS NE PAPYRUM IMPONITO ATRAMENTUM ET ARENAM LONGE DEXTRORSUM ARCETO IDIOTA FAMULUS INERS FABULATOR OBAMBULATOR EXESTO SILENTIUM TENETO NEVE ALTIUS LEGENDO ALIOS OBTUNDITO ABITURUS LIBRUM CLAUDITO PARVUM IN MANUS REDDITO MAGNUM MINISTRO ADMONITO SUPER TABULA RELINQUITO NIHIL SOLVITO DITIOR ABITO FREQUENTIOUS REDITO. 2

Non sappiamo invece niente su come e quanto i fiorentini usufruirono di questa possibilità, ma sembra che i lettori non siano stati molti, forse timorosi ad entrare in una reggia.<sup>3</sup> Una reggia che nel frattempo si era di nuovo popolata: è di pochi mesi successiva al decreto di apertura della biblioteca la morte di Francesco Stefano e in seguito alla decisione di separare la corona imperiale da quella granducale, in Toscana giunge il secondogenito degli Asburgo-Lorena, il diciottenne Pietro Leopoldo, neo sposo di Maria Luisa di Borbone. Le insegne araldiche del Granducato vengono ridisegnate, e muta

<sup>1</sup> A.S.F., Segr. di Finanze, Affari prima del 1778, filza 478, fasc. «Libreria Palatina, cioè Medicea, e Lotarin-gica».

<sup>2</sup> «L'Imperatore Cesare Francesco Pio Felice Augusto rende pubblico l'uso della sua biblioteca. Nessuno entri di nascosto; né metta mano agli scaffali; l'utente chieda il libro desiderato; lo conservi intatto; non lo tenga né di taglio né di punta; non lo annoti; sia lecito inserire la phylira e copiare le parti desiderate; chi dovrà copiare non ci si appoggi sopra, né ci metta sopra il foglio di carta; l'inchiostro e la sabbia li tenga lontani alla sua destra; l'ignorante, il servo, l'inetto, il chiaccherone, l'incapace di star fermo, restino tutti fuori; si stia in silenzio né si disturbino gli altri leggendo a voce alta; al momento di andar via il libro piccolo lo si chiuda e lo si renda, quello grande, avvertito l'addetto, lo si lasci sul tavolo; [l'utente] non paghi niente, se ne vada più ricco, ritorni spesso». L'iscrizione è oggi introvabile; il testo è stato pubblicato nelle *Novelle letterarie* del 26 luglio 1765, p. 465.

<sup>3</sup> Cfr. FAVA 1939, p. 44.

anche il timbro apposto sui libri della Palatina: il bollo aggiornato porta lo stemma leopoldino e la scritta «Bibl.[iothecae] Austriacae Floren.[tinae] Palat.[inae]». <sup>1</sup>

E per volontà del giovane Granduca, come sappiamo, le sorti della Biblioteca Palatina, dopo solo sei anni dalla sua apertura, si dividono dalla storica sede di Palazzo Pitti per seguire quelle, più incerte e travagliate forse, ma di sicuro utilizzo, degli istituti fiorentini e toscani preposti ai pubblici studi.

#### ABBREVIAZIONI

- A.S.B.L. Archivio Storico della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze  
 A.S.F. Archivio di Stato, Firenze  
 A.S.L. Archivio della Basilica di San Lorenzo, Firenze  
 A.S.R. Archivio di Stato, Roma  
 B.A.M. Biblioteca Ambrosiana, Milano  
 B.A.V. Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano  
 B.E.M. Biblioteca Estense, Modena  
 B.G.V. Biblioteca Guarnacci, Volterra  
 B.M.F. Biblioteca Marucelliana, Firenze  
 B.M.L. Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze  
 B.N.C.F. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze  
 B.R.F. Biblioteca Riccardiana, Firenze

#### BIBLIOGRAFIA

- Angiolini F., Becagli V., Verga M. (a cura di) (1993), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno, Pisa-S. Domenico di Fiesole, Firenze, 4-5 giugno 1990, Firenze, Edifir, 1993.  
*Annuario delle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1969-1981.  
 ARDUINI, F. (1994), *Documenti per una storia della Biblioteca Palatina Lorenese: cataloghi e segni di appartenenza*, in *Il linguaggio della biblioteca 1994*, 1, pp. 89-115.  
 ARRIGONI, T. (1987), *Uno scienziato nella Toscana del Settecento: Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Gonnelli, 1987.  
 BANDINI, A. M. (1764-1770), *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae...*, Florentiae, Typis Caesareis, 1764-1770.  
 BANDINI, A. M. (1774-1778), *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae...*, Florentiae, Typis C. Cambiagi, 1774-1778.  
 BANDINI, A. M. (1786), *Memoria riguardante il collettore della celebre Libreria Stroziana, che fu Carlo Tommaso Strozzi...*, «*Novelle letterarie*», 1786, coll. 33-41; 49-55; 65-72; 81-87; 97-106.  
 BANDINI, A. M. (1791-1793), *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana...*, Florentiae, Typis Caesareis, 1791-1793.  
 BANDINI, A. M. (1990), *Dei principi e progressi della real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. laur. Acquisti e doni 142)*, Firenze, Gonnelli, 1990.  
 BERNARDINI, M. (2001), *Ex Bibliotheca Palatina*, in M. Bernardini (a cura di), *Medicea Volumina. Legature e libri dei Medici*, Pisa, ETS, 2001, pp. 11-47.  
*Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze*, Firenze, Nardini, 1986.  
 BISCIONI, A. M. (1752), *Bibliothecae Mediceo - Laurentianae Catalogus...*, Florentiae, ex Imperiali Typographio, 1752.  
 BOTTASSO, E. (1984), *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Bibliografica, 1984.  
 CHAPRON, E. (2009), *Ad utilita pubblica*, Genève, Droz, 2009.

<sup>1</sup> I tre diversi timbri della Palatina sono pubblicati da MANNELLI GOGGIOLI 1995.



- CONTARDI, S. (2002), *La casa di Salomone a Firenze: l'Imperiale e Reale museo di fisica e storia naturale, 1775-1801*, Firenze, Olschki, 2002.
- CONTINI, A. (2002), *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002.
- COURBET, A. (1999), *Le bibliothécaire du Grand Duc de Toscane: Valentin Jamerey-Duval (1695-1775) et sa correspondance de Florence*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 355-383.
- DE GREGORIO, V. (1997), *Note su concetto e prassi della pubblicità in alcuni momenti della storia bibliotecaria, nel suo Casanatense e dintorni. Saggi su biblioteche e cultura particolarmente a Roma nel XVII secolo*, Napoli, CUEN, 1997.
- DIAZ, F. (1987), *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, Utet libreria, 1987.
- DIAZ, F. (1988), *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, Utet, 1988.
- DIAZ F., MASCILLI MIGLIORINI L., MANGIO C. (1997), *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, Utet, 1997.
- DILLON BUSSI, F. (1990), *Concordanze delle segnature antiche e attuali degli stampati appartenuti alla Biblioteca Medicea Laurenziana e passati alla Biblioteca magliabechiana (1783)*, in BANDINI 1990, pp. 235-244.
- FACCHINETTI BOTTAI, F. (1979), *Libreria Palatina (scheda c. 3)*, «Bollettino d'arte», 1 (1979), pp. 97-102.
- FANTOZZI MICALI O., ROSELLI P. (1980), *Le soppressioni dei conventi a Firenze: riuso e trasformazione dal sec. 18. in poi*, Firenze, LEF, 1980.
- FAVA, D. (1935), *Due biblioteche auliche nella Nazionale centrale di Firenze*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 9 (1935), pp. 448-474.
- FAVA, D. (1939), *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939.
- FONTANA, F. (1775), *Saggio del Real gabinetto di fisica, e di storia naturale di Firenze*, Roma, nella Stamperia di G. Zempel, 1775.
- GALLUZZI, R. (1781), *Istoria del Granducato di Toscana*, in Firenze, G. Cambiagi, 1781.
- GENTILE, L. (1889), *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1889.
- LANDI, S. (2000), *Il governo delle opinioni*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Lettere inedite d'illustri italiani*, Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1830.
- Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, Firenze, Regione Toscana, 1994.
- MANNELLI GOGGIOLI, M. (1995), *La Biblioteca palatina mediceo lotaringia ed il suo catalogo*, «Culture del testo», 3 (1995), pp. 135-159.
- MANNELLI GOGGIOLI, M. (2000), *La Biblioteca Magliabechiana. Libri, uomini, idee per la prima biblioteca pubblica a Firenze*, Firenze, Olschki, 2000.
- MAYLENDER, M. (1976), *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni, 1976.
- MEACCI, A. R. (1999), *Le soppressioni conventuali e la Biblioteca Marucelliana*, in M. Prunai Falciani (a cura di), *Biblioteca Marucelliana*, Firenze, Nardini, 1999, pp. 47-53.
- MORELLI TIMPANARO, M. A. (1999), *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999.
- PARODI, S. (1983), *Quattro secoli di Crusca, 1583-1983*, Firenze, presso l'Accademia, 1983.
- PASTA, R. (2003), *La biblioteca aulica e le letture dei principi lorenese*, in S. Bertelli, R. Pasta (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 351-387.
- PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1969.
- ROSSI, M. (1998 e 2000), *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e ripristino dei conventi in Toscana*, pt. I: «Culture del testo», 12 (sett.-dic. 1998), pp. 85-123; pt. II: «Culture del testo e del documento», 2 (mag.-ag. 2000), pp. 109-145.
- ROTONDI, C. (1971), *L'unione della Biblioteca medicea-palatina-lotaringica alla Magliabechiana (1771)*, «Almanacco dei bibliotecari italiani», (1971), pp. 126-132.

- SCHIAVOTTI MORENA, M. (1978), *I manoscritti Biscioni dalla Magliabechiana alla Laurenziana*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 46, n.6 (1978), pp. 430-434.
- SERRAI, A. (1983), *La biblioteca pubblica*, in IDEM, *Biblioteche e cataloghi*, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 3-24.
- SCARLINO ROLIH, M. (1985), *Code magliabechiane: un gruppo di manoscritti della Biblioteca nazionale Centrale di Firenze fuori inventario*, Firenze, Giunta regionale toscana-La Nuova Italia, 1985.
- G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 20-30 giugno 2001, Bologna, Pendagrone, 2002.
- BANDINI, A. M. (1791-1793), *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana...*, Florentiae, Typis Caesareis, 1791-1793.
- Toscana*, in *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, Roma, ICCU - Milano, Bibliographica, 1997.
- VERGA, M. (1990), *Da "cittadini" a "nobili": lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990.
- VERGA, M. (2000), *L'Università di Pisa nel Settecento delle riforme*, in *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2000, vol. 5, pp. 1129-1166.
- VOLPI, A. (2000) *La biblioteca universitaria*, in *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2000, vol. 5, pp. 1045-1107.
- WANDRUSZKA, A. (1968), *Pietro Leopoldo un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Febbraio 2010*

(CZ 2 · FG 3)



